

Editoriale

Questo quinto numero di *Attualità lacaniana* si costruisce attorno ad un dibattito riproposto non solo o tanto all'*entourage* psicoanalitico, quanto al grande pubblico sia da pubblicazioni specifiche che da vari articoli comparsi a più riprese nei mass media: il dibattito attorno alla “scientificità” e all’efficacia della psicoanalisi. Tale dibattito è stato rilanciato da una parte dalle scoperte e ipotesi delle neuroscienze, che si dice in parte corroborerebbero la teoria freudiana e da un’altra dagli attacchi mossi alla psicoanalisi dalle TCC, teorie cognitive comportamentali. Benché i due ambiti siano distinti in alcuni casi sono confluiti in un’unica concezione che si propone e viene divulgata come scientifica tout-court e in nome di questa autodefinizione denuncia la psicoanalisi come impostura.

I contributi qui raccolti esorbitano sia da un’impostazione analogica che si precipita ad assimilare le più recenti scoperte sui neurotrasmettitori alle ipotesi freudiane, sia da quella di una possibile e perseguita confluenza fra TCC e neuroscienze, escono cioè da una visione unificante, senza soluzione di continuità e faglie del reale che veicola una *Weltanschauung* molto prossima a quella, che Freud stesso denunciava come pseudoscientifica.

Tale concezione, che oggi viene giornalmente divulgata, merita l’appellativo di “scientismo” e l’ambito nel quale prolifera non è a ben vedere quello della ricerca scientifica tout-court, ed in particolare delle neuroscienze, bensì quello che potremmo definire delle “tecnoscienze”, produttrici di quelle soluzioni che già nel 1973, in una conferenza tenuta a Roma con il titolo “La terza”,¹ Lacan indicava puntualmente come

¹ J. Lacan, “La terza”, in *La Psicoanalisi*, n. 12, Astrolabio, Roma 1993.
Attualità Lacaniana, 5/2006

invasive di tutto il campo umano sottoforma di gadgets. All'epoca Lacan insinuava il dubbio che potessimo essere totalmente sopraffatti da tali "tecnogadgets", in quanto si palesavano come dei sintomi ai quali si applica la psicoanalisi, ma oggi ci troviamo a fare continuamente i conti con queste "protesi", in quanto sostituzioni o continuazioni del nostro corpo.

Qual è dunque il posto della psicoanalisi, pratica di parola, oggi, di fronte all'"uomo neuronale", ai progetti "genoma", alle trasformazioni della vita quotidiana? Che cosa veramente apportano le scoperte delle neuroscienze? Se è vero che Freud iscriveva immediatamente la psicoanalisi nell'ambito della scienza, da cui il suo cosiddetto "scientismo", sicuramente lo "scientismo" al quale oggi assistiamo è di uno spessore e portata ben diversi da quello che propugnava Freud, che alla psicoanalisi assegnava comunque un posto particolare.

Posto che Lacan non ha cessato di interrogare lungo tutto il suo insegnamento ed ha indicato come quello che può acclarare la questione del rapporto tra scienza e verità, questione apparentemente obsoleta di fronte al prevalere delle "tecnoscienze", attuale invece per quanto riguarda l'estensione indebita di un metodo parascientifico in campi ed ambiti che nulla hanno a che vedere con la scienza stessa. Posto che il soggetto, in termini lacaniani, presentificato dal concetto di inconscio, forgiato da Freud, quale emergenza della faglia che nel discorso della scienza si ripropone, logicamente, oltreché inevitabilmente, indica come unico accesso praticabile ad un reale sempre più impossibile a cui siamo confrontati. Ma questo reale, che Lacan ha nominato molto presto nella sua elaborazione, distinguendolo in prima battuta dall'immaginario e dal simbolico, la psicoanalisi lo indica come sintomatico e se è vero che Lacan lo abborda, tenta di maneggiarlo attraverso dei matemi, delle formule è pur sempre all'interno di un discorso, foss'anche quello della matematica, che può essere sopportato e solo in quanto esseri parlanti e non puri organismi.

Alberto Turolla
Psicoanalista a Padova, membro SLP, AME